

Una crisi non solo economica: per una nuova prospettiva politica ed etica, di Paolo Corvo

Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo p.corvo@unisg.it

La crisi non ha riguardato soltanto aspetti economici e finanziari, ma è stata provocata anche dal venir meno delle fondamentali regole deontologiche e dalla perdita di una visione etica della vita sociale. Già nei primi anni '70 alcuni studiosi erano consapevoli di una crisi etica che iniziava a manifestarsi. Illich sosteneva che il grande progetto di sostituire la soddisfazione razionale e anonima alla risposta occasionale e personale si era trasformato in un processo spietato di asservimento del produttore e di intossicazione del consumatore (Illich, 1973). Ma le problematiche legate all'ambiente, all'ecologia, al benessere non solo materiale erano ancora patrimonio di pochi, l'idea di uno sviluppo progressivo era molto diffusa, per cui si trascurarono i segnali di difficoltà del sistema.

Ora la corruzione diffusa a tutti i livelli rappresenta l'elemento più evidente di una situazione quasi drammatica della società, che richiede il recupero di valori fondamentali come la legalità, il rispetto, la trasparenza delle istituzioni. Si deve prendere coscienza del fatto che l'umanità sta attraversando un momento delicato, che però, oltre ai rischi e ai pericoli, concede anche qualche opportunità. Contro il potere della quantità e del calcolo, occorre promuovere una politica di qualità della vita, del viver bene (Hessel-Morin 2011). Occorre sconfiggere l'egemonia del profitto e dare nuovo impulso alla solidarietà, recuperando la moralità degli amministratori e dei dipendenti statali, e di tutte le professioni che comportano una missione sociale (medici, insegnanti, magistrati, politici, eccetera).

Per Judt è fondamentale rifondare il dibattito pubblico per ridefinire alla luce della crisi le forme istituzionali, la concezione della ricchezza, l'applicazione della democrazia economica, l'intervento dello stato nelle politiche sociali e di welfare, il ruolo delle tecnologie e della scienza nella società (Judt, 2010). Lo studioso americano sottolinea la necessità di una nuova narrazione morale, una descrizione dotata di coerenza interna che attribuisca alle nostre azioni uno scopo che le trascenda. La riduzione della disuguaglianza deve essere il primo obiettivo da inseguire e da raggiungere, anche perché consente di rendere più facilmente perseguibili le altre mete. Certamente la disuguaglianza non è solo un problema tecnico, ma aggrava la perdita di coesione sociale, creando un'élite privilegiata che cerca di difendere in ogni modo la propria posizione. Per Judt senza uguaglianza non c'è fratellanza, condizione necessaria della politica: la disuguaglianza non è solo 'fastidiosa moralmente, è inefficiente'.

In questa visione etica della crisi è di particolare interesse il recupero del concetto e della pratica della collaborazione che fa Sennett: la collaborazione è una qualità innata nell'uomo, che deve svilupparsi con l'esercizio e la sperimentazione e che utilizza determinati rituali. La collaborazione è capacità di ascolto, di confronto, di dialogo, utile a realizzare opere che il singolo non è in grado di conseguire; è necessaria per lavorare con persone che non ci somigliano e non conosciamo, per cui diventa un'abilità fondamentale in un mondo multiculturale, dove viviamo con gente differente da noi. Sennett osserva però che la collaborazione è poco considerata nella nostra società, che preferisce il modello della competizione individualistica o quello della chiusura tribale e localistica. Ritiene che per ristabilire la collaborazione occorra partire dalla pratica, dall'abilità di fare e riparare le cose, dalle motivazioni che spingono le persone a cooperare con i propri simili in modo positivo e piacevole. I semplificatori della modernità possono forse inibire la nostra capacità di vivere e lavorare insieme, ma non possono cancellarla. In quanto animali sociali, siamo in grado di collaborare molto più di quanto non immagini l'ordine sociale esistente (Sennett, 2011).

Anche Morin cerca nella sua analisi una via d'uscita per uscire dalla crisi non solo economica ma anche sociale, politica, etica che stiamo attraversando e la individua nella politica di civiltà, che solidarizzi il pianeta nella prospettiva di un nuovo umanesimo. La politica dell'umanità implica il rispetto dell'autonomia delle società, che contempla negli scambi e nelle relazioni globali, facendosi carico dei problemi che lo sviluppo dovrebbe normalmente risolvere, come la fame, l'acqua, la salute. Dovrebbe fornire gratuitamente ai Paesi del Sud del mondo tutti i dispositivi che producono energia pulita. (Morin, 2011). Questo accento sulla solidarietà e la qualità della vita viene applicato da Morin a tutti gli ambiti della vita sociale, l'economia e l'ecologia, la burocrazia e le politiche sociali, la giustizia e la medicina, l'istruzione e la comunicazione, la dimensione urbana e le campagne, il consumo e il lavoro. Trattando delle tendenze consumistiche, lo studioso francese mette in guardia dai rischi delle 'intossicazioni della civiltà', che portano ad un degrado delle condizioni di vita e dell'ambiente, cogliendo nella ricerca della qualità dei prodotti e nella sobrietà dei comportamenti le opzioni virtuose per superare queste tentazioni.

Sul piano personale Morin sottolinea l'importanza di vivere con serenità e intensità anziché essere preda di depressione e eccitazione, trovando un giusto equilibrio tra autonomia e comunità e praticando la convivialità e la comprensione. Va recuperata la dimensione etica del vivere, che passa attraverso tre direzioni: l'etica individuale, l'etica civica e l'etica del genere umano. Tutte queste indicazioni e riforme per Morin sono strettamente legate tra loro e possono concorrere a superare la crisi globale e olistica che stiamo vivendo: si tratta di riforme non solo istituzionali, economiche, sociali, ma anche mentali; necessitano della capacità di concepire e abbracciare i problemi globali e fondamentali, un'attitudine che richiede la riforma della mente (Morin, 2011).

Proviamo anche noi a delineare una prospettiva per il futuro, ovviamente restando nell'ambito delle interpretazioni proprie delle scienze sociali e della sociologia dei consumi, l'ambito prevalente delle nostre ricerche. Crediamo che per uscire dalla crisi occorra un'azione a due livelli: sul piano istituzionale sono necessarie politiche pubbliche che investano sull'economia verde, sulle fonti di energia alternative, su un commercio di prossimità, sull'agricoltura sostenibile, sulla rete, con iniziative coraggiose che favoriscano nuove possibilità di occupazione. A livello dei consumatori vanno diffuse le buone pratiche quotidiane di attenzione alla qualità dei prodotti acquistati, alla valorizzazione delle risorse del territorio, alle produzioni locali, diventando protagonisti della scelta di consumo e vivendo un nuovo rapporto con i produttori.

Sembra giunto il momento di un cambiamento profondo a livello di stili di vita e di consumo, secondo una sorta di neo-ascetismo a livello di acquisti, di rispetto della natura, delle culture e delle risorse (Osti, 2006). La riconciliazione con l'ambiente e il paesaggio, superando l'artificialità del nostro modello di vita, può creare un rapporto armonioso e vitale che facilita anche le relazioni tra gli individui e i gruppi sociali.

Va detto che non si tratta solo di auspici o di speranze di sapore utopico, ma di possibilità concrete che partono da piccoli gesti quotidiani, come il risparmio di energia, per giungere a scelte consapevoli di stili di vita e modelli economici alternativi quali il commercio equo, la banca etica, i Gruppi di acquisto solidali. In alcune circostanze questi comportamenti di consumo si trasformano in azioni collettive, che pur essendo di carattere simbolico non sono prive di una loro efficacia, visto che basta una lieve flessione delle vendite per indurre grandi multinazionali a modificare le proprie strategie.

E' possibile dunque intraprendere vie diverse da quelle diffuse nel rapporto con l'ambiente naturale, l'economia e il consumo, nella consapevolezza che la sostenibilità non comporta sacrifici economici, ma consente significativi risparmi di spesa ed una migliore qualità della vita. Resta il problema della mancanza di attenzione e di prospettive per il futuro, che rende difficile opzioni di sviluppo sostenibile, ma è proprio con comportamenti non legati ad un interesse materiale immediato che si possono nutrire speranze per un futuro diverso a livello personale e sociale. Occorre probabilmente il coraggio dell'inizio, dell'intrapresa di una nuova modalità di crescita, nel rispetto di esseri umani, modelli culturali e risorse naturali.

Ciò non comporta la rinuncia alle conquiste tecnologiche che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, e che anzi possono essere preziose, se utilizzate in modo intelligente e razionale, per es. ai fini di una riduzione dell'aspetto materiale della produzione e del consumo. In effetti l'avvento di Internet ha fornito un contributo fondamentale allo sviluppo della società della conoscenza e dell'immateriale, con conseguenze rilevanti nell'organizzazione delle imprese e del lavoro, nell'articolazione dei trasporti e delle comunicazioni, nella trasmissione di sistemi di pensiero, valori, stili di vita.

Referenze bibliografiche

Illich, I. (1973) *La Convivialité* (Paris: Seuil).

Judt, T. (2010) *Ill Fares the Land* (New York: The Penguin Press).

Hessel, S., Morin, E. (2011) *Le Chemin de l'espérance* (Paris: Librairie Arthème Fayard).

Morin, E. (2011) *La voie*, (Paris: Librairie Arthème Fayard).

Osti, G. (2006) *I nuovi asceti* (Bologna: il Mulino).

Sennett, R. (2012) *Together. The Rituals, Pleasures and Politics of Cooperation* (Yale: Yale University Press).